Quotidiano / Anno LIV / N. 266 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 4 ottobre 1977 / L. 200

Rapito il nipote di 4 anni del presidente del Torino

A pag. 5

Indira Gandhi arrestata a Nuova Delhi

In penultima

Commossi funerali a Roma di Walter Rossi, assassinato dai fascisti

UNA GRANDE FOLLA DI GIOVANI E DI POPOLO

Decine e decine di migliaia dietro il feretro - Fin dalla mattina l'omaggio alla camera ardente - Un silenzio impressionante dalle vie di San Lorenzo sino a piazza San Giovanni - La calda solidarietà attorno ai familiari - Nel corteo rappresentanti del Comune, della Regione, della Provincia - Una delegazione del PCI - Ovunque il lavoro si è fermato

ROMA — Una veduta dell'immenso corteo che ha seguito il feretro del giovane Walter Rossi

Antifascismo oggi

Una fiumana di popolo — di giovani ma anche di lavoratori, di popolo romano — ha accompagnato, ieri, in un clima tesissimo il funerale di Walter Rossi. Non è stato un rito, ma qualcosa di nuovo, di inedito.

Gli incidenti anche gravi che ci sono stati, sono venuti dopo. Ma anche qui bisogna distinguere tra le esplosioni di collera contro il fascismo e gli atti di guerriglia voluti deliberatamente, e cinicamente, dai ben noti professionisti della violenza, gli «autonomi» che si sono recati al funerale con le bombe molotov e le pistole in tasca. Non potevano sopportare che il funerale di Walter Rossi fosse davvero una grande manifestazione antifascista, tanto più forte in quanto riuniva nel «no» al fascismo giovani e lavoratori di idee diverse, e tendeva a collegarsi con il sentimento umano, democratico, antifascista della città. Bisognava allora terrorizzarla questa città, come hanno cercato di fare. Ma nella sostanza non ci sono riusciti.

La giornata di ieri a Roma, pur così pesante, ha avuto ben altri significati. Osservavamo il funerale grande, commosso di Walter Rossi. Giovani estremisti accanto a masse di popolo chiamate da noi. Confusione? Tatticismo? Qualcuno può pensarlo ma non è così. La gente, i compagni, i lavoratori hanno sentito che quel morto è anche un morto nostro. Perchè? Non soltanto per il fatto che quel ragazzo assassinato l'altra sera alla Balduina muove sentimenti elementari di solidarietà umana. Ma per la lucida consapevolezza *politica* che i fascisti, cercando il morto, non hanno sparato solo contro un militante di *Lotta Continua*, ma hanno voluto colpire il nostro sforzo (quello sforzo che a Bologna ha avuto successo) di spezzare la spirale della violenza, di aprire un dialogo, di impedire che tanta parte della gioventù disperata venga «criminalizzata». E' tempo di gridarla questa verità elementare. Noi saremmo quelli che vogliono criminalizzare i giovani? Questa è la più ingiusta e la più ignobile delle accuse. Un uomo di 20 anni, uno studente-lavoratore, è morto a Torino per le ustioni delle bombe molotov lanciate contro un bar da un gruppo di «autonomi». Ecco chi criminalizza il movimento. Sarà d'accordo anche il professor Bobbio. Lo criminalizza chi (e sono uomini fatti, cinici professionisti della provocazione politica) spinge i giovani a una guerriglia disperata, cieca, perdente, che serve solo a spaventare la gente e a spostarla a destra, ma soprattutto a nascondere dietro le fiamme delle bottiglie incendiarie e i colpi delle P-38 i problemi veri dello scontro di classe e della lotta per riformare lo Stato.

Lo Stato si abbatte, non si cambia? L'ottanta per cento degli agenti di PS che chiedono di aderire alla federazione sindacale unitaria, l'assemblea del Palasport in piedi che saluta il giovane Rossi ucciso dai fascisti: questi sono *fatti* che colpiscono davvero e trasformano il vecchio apparato dello Stato. Fatti, non parole. Altro che l'insulto contro il poliziotto, l'attacco indiscriminato (per non parlare delle rivoltellate che hanno colpito anche ieri un agente). E questi fatti non vengono dalla Luna. Diciamolo chiaro: vengono dalla nostra politica unitaria, democratica (la testarda, tenace difesa del terreno democratico e costituzionale come terreno nostro su cui far crescere l'iniziativa rinnovatrice, la lotta di massa, le alleanze, l'egemonia) e vengono dal fatto che in trent'anni il movimento operaio è andato avanti perchè lo hanno diretto i comunisti e non gli «autonomi».

L'antifascismo non è un fatto del passato. Bisogna battere l'idea che adesso si cerca di insinuare secondo cui noi rappresentiamo il «vecchio» antifascismo e i gruppi estremisti quello «nuovo», quello che agisce e non fa chiacchiere. Attenzione. La vitalità dell'antifascismo, il suo significato profondo e attuale sta tutto nella raggiunta consapevolezza, da parte della sinistra e del movimento operaio, che in presenza di una crisi organica, la crisi di una società che è di massa (non dimentichiamolo) e che perciò è profondamente inclusa nelle strutture dello Stato moderno, occorre andare oltre il «no», la denuncia, oltre il «sovversivismo», per indicare una prospettiva positiva, per costruire un nuovo blocco politico e sociale che non sia soltanto «rosso». L'antifascismo è questo. E' la democrazia che si organizza sulla base della Costituzione repubblicana. La sua forza sta nel fatto che essa è la sola garanzia — per tutti — della convivenza civile e dell'ordine democratico. E' l'antisovversivismo. Se si smarrisce questo, l'antifascismo è sconfitto. Se diventa guerriglia contro guerriglia, violenza «rossa» contro violenza «nera», al suo posto si assiderà l'ordine plumbeo delle «maggioranze silenziose».

Ecco il disegno che c'è dietro la provocazione dei fascisti. Noi dobbiamo spezzarlo, i giovani devono spezzarlo. E i segni di questa consapevolezza nuova noi li abbiamo avvertiti anche in questi giorni tesi, drammatici, nonostante i gravi episodi di violenza. Roma ha vissuto ieri un'altra giornata difficile. Ma guardando quel funerale abbiamo avuto la sensazione che il filo intessuto a Bologna — un filo troppo tenue ancora — non si è spezzato. E fin dai prossimi giorni agiremo per rafforzarlo.

Alfredo Reichlin

ROMA — *Una giornata carica di tensione, e l'addio a un ragazzo che aveva venti anni dato da una folla di decine e decine di migliaia di persone, in prevalenza giovani. Roma l'ha vissuta e sofferta, questa giornata di lutto e di dolore collettivo, fin dalle ore della mattinata, da quando è stata aperta la camera ardente di Walter Rossi, da quando le fabbriche si sono fermate per lo sciopero indetto dalla Federazione unitaria, da quando uomini, donne, lavoratori si sono affiancati ai genitori del ragazzo ucciso a tradimento dai fascisti e ai suoi compagni di lotta.*

L'ultimo saluto comincia lì, davanti alla salma composta in una stanza dell'obitorio, così indifesa e tragica. Lì comincia l'immenso silenzio che avvolgerà e segnerà, minuto per minuto, tutti i momenti delle esequie (cominciate poco dopo le 15,30 e durate quasi due ore), del corteo lungo le strade dei quartieri popolari, fino a piazza San Giovanni.

Una fila composta, la lunga attesa per entrare a deporre un fiore o un mazzo, e per scrivere la firma sul registro fatto di fogli protocollo in cui si allineano i nomi, uno dopo l'altro a decine, a migliaia, fino a rappresentare le dimensioni della solidarietà umana che è scattata ma anche della ferita profonda inferta alla coscienza democratica e antifascista di una città. C'è questo, e c'è altro a riempire il silenzio. E' la gente stessa a comprenderlo e a discutere in un sussurro quando si riaffaccia sul piazzale dove il traffico va scemando, regolato dai vigili, e dove il posto abituale di autobus e tram viene via via occupato dalla folla.

C'è il groviglio di nodi politici irrisolti, un interrogarsi sullo Stato, la società, il perchè dei rigurgiti di fascismo, della trama nera di delitti e di provocazioni che non è stata spezzata. E ci sono riflessioni e posizioni politiche diverse che percorrono questa folla composita; e ancora, età, esperienze, formazione differenti. E c'è una parte consistente dei giovani che cerca disperatamente delle risposte nuove rispetto a quelle del movimento operaio organizzato che le arrivano troppo deformate. La solidarietà umana, il dolore, la coscienza antifascista sono il cemento che in questo momento unisce nel tetro cortile l'operaia che ha appena «staccato» dal lavoro e la mamma di Walter, gli amici del suo ragazzo e gente del popolo.

E ancora, mescolati in questo flusso silenzioso di persone, in questo flusso di firme e di corone (decine e decine, da quella della ragazza di Walter, Stefania, a quella degli inquilini della sua casa, a quella di Lotta continua, e poi delle istituzioni, Regione, Comune, Provincia, dei sindacati, del PCI e del PSI, della redazione del Manifesto, di scuole, di consigli di fabbrica e di comitati di quartiere), si avvicendano il vicesindaco Benzoni, con la fascia tricolore in rappresentanza del sindaco di Roma Argan, accompagnato da numerosi rappresentanti della Giunta; il vicepresidente della Regione Maurizio Ferrara; il presidente

Luisa Melograni

(Segue a pagina 8)

Un comunicato del PCI

Si sono riunite congiuntamente la segreteria del Partito comunista italiano e quella della Federazione comunista romana per esaminare la situazione creata dai criminali episodi di squadrismo fascista, culminati nel l'uccisione del giovane Walter Rossi.

Nella riunione è stato sottolineato che le più recenti manifestazioni della violenza fascista — mentre si inquadrano in un più ampio e preoccupante disegno di ripresa della strategia della tensione a cui contribuiscono in vario modo anche altre forze — non sono state adeguatamente fronteggiate dalle autorità ed hanno dato, d'altra parte, facili alibi a gruppi violenti di altra ispirazione.

Questo stato di cose, divenuto particolarmente acuto nella capitale, non può essere ulteriormente tollerato. La spirale della violenza va spezzata e ciò deve avvenire prima di tutto ponendo fine allo squadrismo fascista. Il governo, le forze dell'ordine, la magistratura, nell'ambito delle responsabilità di ciascuno, devono saper dare la dimostrazione che nell'Italia democratica devono essere bandite una volta per sempre la violenza fascista e la strategia della tensione, e deve essere assicurata una difesa efficace e ferma del regime democratico.

Le numerose manifestazioni di sdegno e di protesta susseguitesi in questi giorni a Roma ed i funerali del giovane Rossi, cui hanno partecipato largamente cittadini antifascisti, studenti e lavoratori — nonostante gli episodi di violenza provocati da gruppi di partecipanti dopo la conclusione dei funerali — hanno segnato una forte presenza democratica e popolare. E' ora necessario proseguire nella mobilitazione unitaria e di massa affinché la protesta possa conseguire risultati concreti nella lotta contro il fascismo e isolare ogni forma di provocazione, in modo da suscitare una rinnovata e più ampia fiducia nel regime democratico.

Presa di posizione della Federazione unitaria

Pensioni: i sindacati respingono il metodo e il progetto del governo

ROMA — La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, che era stata convocata per ieri mattina con all'ordine del giorno le questioni delle partecipazioni statali e dell'occupazione giovanile, ha discusso per prima cosa delle pensioni in seguito all'annuncio unilaterale di un provvedimento da parte del governo. Al termine della riunione la segreteria interconfederale ha telegrafato al presidente del Consiglio Andreotti esprimendo «il più netto dissenso per ragioni di metodo e di merito» chiedendo un incontro al più presto.

La Federazione unitaria rileva di avere sollecitato da tempo al governo una mag-

(Segue in penultima)

A PAGINA 7 INTERVISTA CON IL VICEPRESIDENTE DELL'INPS FORNI

Una dichiarazione del compagno Barca

Il compagno Luciano Barca, sulle misure preannunciate a proposito del cumulo tra pensioni e retribuzioni, ha rilasciato questa dichiarazione:

«Penso che esista un problema grave di deficit dell'INPS e che tale problema vada affrontato secondo lo spirito e la lettera degli accordi programmatici (riequilibrio del livello dei contributi e la loro riscossione unificata). Esiste anche un problema specifico del cumulo. Alcuni ministri, tuttavia, hanno cominciato a porre tale problema in modo sbagliato senza alcuna preparazione e consultazione e mettendo sullo stesso piano situazioni scandalose di cumulo, che vanno senz'altro colpite o corrette, e situazioni pienamente legittime di cittadini che per 30 anni o più di effettivo lavoro hanno pagato onerosi contributi per conquistarsi almeno il diritto a lavorare meno in vecchiaia. Il problema è da affrontare con grande responsabilità e attenzione, individuando le necessarie discriminanti e tenendo presente il rischio di incrementare il lavoro nero e le evasioni fiscali. Altrimenti si dà solo un appoggio al partito dell'inflazione e dell'allarmismo irrazionale, che è cosa diversa dal doveroso allarme per taluni aspetti della situazione economica».

INCIDENTI E SCONTRI DOPO IL CORTEO FUNEBRE

Episodi di violenza

Sette feriti: un appuntato di PS raggiunto a una spalla da una revolverata

ROMA — Ancora una vampata di violenza si è accesa ieri sera nella città, ha attraversato due quartieri, e si è spenta dopo un'ora di disordini e scontri. E' accaduto subito dopo che il feretro di Walter Rossi ha lasciato piazza San Giovanni dove lo aveva accompagnato, per l'estremo saluto, una folla grandissima e commossa. In più parti della piazza si sente a quel punto ritmare uno slogan che già aveva interrotto a tratti il silenzio del corteo funebre: «*bruciare i covi missini*». E' una parola d'ordine che sa di poter contare sull'indignazione profonda, venata di rabbia, di migliaia di giovani, per coinvolgerli in reazioni esasperate, e perciò incontrollabili. Ed è così che due cortei si muovono contemporaneamente da San Giovanni, l'uno di qualche migliaio di giovani, diretto verso il covo missino di Colle Oppio, l'altro — meno folto — verso quello di piazza Tuscolo. E' soprattutto il comportamento di quest'ultimo a rendere chiaro — con i gesti di teppismo che segnano il suo percorso — che c'è chi ha per obiettivo, ben al di là dei covi missini, lo scatenamento di una «guerriglia urbana». E gli episodi di violenza faranno contare, al momento del bilancio, sette feriti — fra questi un agente colpito di striscio da una revolverata — e numerose devastazioni. Ma ricostruiamo la cronaca di questi sessanta-settanta minuti di tensione e di paura.

Sono le 17.15 quando il corteo dei familiari di Walter lascia in auto San Giovanni. Un'ala si stacca dalla folla e segue di corsa, per poche centinaia di metri, le macchine che si allontanano. Si ferma all'imbocco di via Merulana: è a questo punto che viene lanciato da parte di qualche gruppo, più che uno *slogan*, un'indicazione: «*Colle Oppio*». In fretta qualche migliaio di giovani si riversa in via Merulana, molti cominciano a coprirsi il volto con fazzoletti e passamontagna. Il clima si fa più teso, al frastuono delle parole d'ordine, si accompagna quello delle saracinesche dei negozi, che, ad una ad una,

(Segue a pagina 8)

A Torino dopo due giorni di agonia

E' morto il giovane bruciato dalle molotov degli autonomi

Era rimasto intrappolato nel bar assalito sabato - In decine di assemblee nelle fabbriche e nelle scuole la protesta contro i crimini dei fascisti e dei violenti

Dalla nostra redazione

TORINO — Roberto Crescenzio, il giovane rimasto orrendamente ustionato nell'incendio dell'«Angelo azzurro» è morto. La sua agonia è finita ieri sera, poco prima delle 19,30. Per tre giorni i medici del Centro traumatologico hanno tentato di salvarlo.

Il corpo di Roberto era coperto da ustioni per il 90 per cento: tutto, tranne il polso, ricoperto dall'orologio, e le piante dei piedi. Piaghe profonde, mortali. Che non vi fossero che pochissime speranze di sopravvivenza i medici l'avevano detto subito.

Fino a poche ore prima della fine, Roberto era stato lucido. Non soffriva: la profondità delle piaghe gli avevano tolto ogni sensibilità. Ieri, nel tardo pomeriggio, era piombato nel coma. Poi, la morte.

Era un ragazzo come tanti. Studente, faceva qualche lavoretto per aiutare la famiglia. Non si occupava direttamente di politica, ma era di sentimenti saldamente democratici. Il padre era un modesto artigiano, un brav'uomo che i comunisti del quartiere conoscevano e stimavano.

Il dramma ha scosso profondamente tutta la città. Ieri, nelle indagini, un fatto nuovo ha confermato che la banda di violenti ha agito con premeditazione. Una donna, nella deposizione fatta alla polizia, ha detto di aver visto, qualche momento prima dell'aggressione squadristica contro il bar, un'auto FIAT 124 fermarsi davanti al locale scaricando un quantitativo di bottiglie incendiarie.

La protesta e la vigilanza delle forze democratiche si sta esprimendo con crescente ampiezza. L'invito dei sindacati e del comitato regionale per l'ordine democratico ha trovato una nuova risposta. In numerose fabbriche — FIAT Mirafiori, Pirelli di Settimo, FIAT Rivalta, CEAT, Philips, Michelin, Superga e molte altre — i lavoratori hanno discusso in assemblee, nel corso di brevi fermate di lavoro, sulla necessità di garantire una forte presenza operaia per isolare i gruppi eversivi, chiedere alle autorità l'individuazione dei responsabili della violenza, la chiusura di tutti i «covi» fascisti.

Anche in molte scuole medie superiori gli studenti si sono riuniti in assemblea. Quasi ovunque la componente «autonoma» è stata isolata. Gli studenti comunisti si sono fatti promotori di una petizione ed hanno proposto la costituzione di comitati antifascisti in tutte le scuole.

ROMA — Patrizia D'Agostini, in ospedale, visitata da un dirigente sindacale

Berlinguer a Belgrado dopo i colloqui con Kadar

Da ieri pomeriggio il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer si trova a Belgrado ospite della Lega dei comunisti jugoslavi per una serie di colloqui. Berlinguer incontrerà anche il presidente Tito nella sua residenza di Karagorgevio.

Al suo arrivo all'aeroporto il compagno Berlinguer è stato accolto da Aleksandar Grlickov, segretario della Lega e responsabile della sezione per i rapporti internazionali.

Berlinguer proveniva da Budapest, dove ha avuto una serie di importanti colloqui con i dirigenti del POSU e con il primo segretario del partito, Janos Kadar. Al termine dei colloqui, caratterizzati da un clima di amicizia e grande cordialità, è stato emesso un comunicato congiunto.

A PAGINA 4

Agguato a Roma mentre si recava in fabbrica

Feriscono un'operaia comunista Un colpo le ha sfiorato la testa

Una pallottola nella gamba — Attivista sindacale all'Autovox «Sapevano che sono del PCI, ogni giorno compro l'Unità...»

ROMA — Due revolverate contro un'operaia che esce di casa, un'operaia comunista, una nostra compagna. Il primo colpo le sfiora la testa, l'altro le buca una gamba: a sparare sono stati in due, giovani, scappati poi con una «mini» beige. Patrizia D'Agostini, 30 anni, iscritta alla cellula PCI dell'Autovox, dove lavora, forse potrà lasciare l'ospedale tra dieci giorni. Difficilmente perderà il ricordo di quella pallottola finita solo per caso in un muro, all'altezza del suo capo.

A tre giorni dall'assassinio del giovane di «Lotta continua» Walter Rossi, proprio nel giorno in cui Roma stava per dare l'estremo saluto a questa nuova giovane vittima dello squadrismo, si cerca altro sangue: è un piano criminale che va avanti.

Patrizia D'Agostini commenta, sotto choc, dal suo letto d'ospedale: «*Non capisco, non so proprio perché hanno colpito me. Sì, sono una militante comunista da molti anni, ma da un po' di tempo mi impegnavo di meno nell'attività politica perché la mia bambina piccola mi dà tanto da fare... Proprio non capisco*».

E' la stessa domanda che si sono posti un po' tutti, dai compagni di Patrizia D'Agostini agli uomini della questura romana. Qui, all'ufficio politico non si nascondono le perplessità che nascono da questo agguato, tuttavia si dicono certi che la matrice dello attentato sia politica. Un funzionario commenta preoccupato: «*Forse d'ora in poi dovremo fare i conti con un tipo di terrorismo nuovo, direi più raffinato. Colpiscono chi è impegnato, ma partendo dal basso e scegliendo un po' a casaccio. Insomma una strategia della tensione "capillare", per diffondere meglio la paura*».

La sequenza dell'attentato di ieri mattina si esaurisce nell'arco di pochi drammatici secondi. La compagna D'Ago-

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 9)